

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

LE RAGIONI DEL PUBBLICO
PRESSO E.A. VERNARA
VIA FABIOLA 1

ROMA

15 DIC 63



29/XI - **IL RE MUORE**, dramma in 1 atto
di **EUGENE IONESCO**, e
LA GRANDE RABBIA DI PHILIPP HOTZ, scherzo
in 1 atto
di **MAX FRISCH**. «Prime» italiane. (2)

Torino, Teatro Gobetti, Comp. del Teatro stabile di
Torino, diretta da Gianfranco de Bosio.

Regia: José Quaglio; scene e costumi: Emanuele
Luzzati; musica: Giancarlo Chiaramello.

Interpreti: Giulio Bosetti, Marina Bonfigli, Franco
Passatore, Paola Quattrini, Alvisé Battam, Silvana de
Santis, Alessandro Esposito.

Trama: il re è l'Uomo, tutti gli uomini; quest'Uomo,
che è il re di tutto ciò che lo circonda, è pur costretto
a morire. Un giovane intellettuale, rimproverato dalla
moglie per le sue collere insignificanti, esplose in una
«grande rabbia»; ma scopre l'infedeltà della moglie e
non riesce a sfuggire all'inferno coniugale.

CRITICA - FRANCESCO BERNARDELLI (*La stampa*, 30/
XI/1963): La morte è rappresentata qui in una prospettiva capo-
volta; non è l'uomo che si allontana dalle cose, ma sono le cose,
tutte le cose che fuggono da lui. La fine dell'uomo si proietta,
vero raggio della morte, sul mondo circostante, e l'esistenza si
arresta, si sfalda, si scompone: il mondo esiste in quanto noi esi-
stiamo. *La grande rabbia* poteva essere una semplice farsa; per la
novità espressiva è forse qualcosa di più: una graziosa denuncia
umana. Vi sono uomini che non vivono per se stessi, apertamente,
per quel che valgono e sono, ma secondo uno schema, una figura
illusoria che si sono fatti della loro personalità.

GIAN MARIA GUGLIELMINO (*Gazzetta del popolo*, c.s.): Ci
sembra che Eugene Ionesco abbia raggiunto il traguardo più alto
della sua ormai lunga, molto intensa e sempre discussa esperienza
drammaturgica. E' un traguardo che tocca, se non sbagliamo, quella
parola che mai si vorrebbe pronunciare, quella parola che per
pudore, per troppo rispetto, o anche soltanto per legittima cautela,
tante volte si cerca di non spendere: insomma, la poesia. *La gran-
de rabbia* è uno «scherzo» molto spiritoso e intelligente, che investe
le proporzioni e le situazioni di una farsa tradizionale, di genere
vagamente «pochadistico», con gli umori di un'ironia moderna,
caustica e non priva, sotto la scorza, di una certa amarezza.

RAUL RADICE (*Corriere della sera*, c.s.): E' chiaro che per
Ionesco e per Frisch non si può fare lo stesso discorso. Ionesco era
partito da una specie di capovolgimento del teatro consuetudinario,
l'antiteatro; Frisch ha veduto e vede nel teatro uno strumento
espressivo che gli consente, attraverso gli emblemi della scena,
una immediatezza e una dilatazione quasi assolute. In ogni caso
Frisch non diverge dalla strada prescelta. Ionesco, al contrario, dal
Tueur sans gages in poi, sembra essere ritornato sui propri passi;
e ritornato al punto di lasciar credere a un processo di involuzione.

ROBERTO DE MONTICELLI (*Il giorno*, c.s.): Ionesco esce
dalla grande matrice del surrealismo. Deriva, forse inconsciamente,
dalle ipotesi drammaturgiche di Tristan Tzara, Breton, Soupault,
Artaud. E queste sue origini si riconoscono agevolmente anche nei
testi che piacevano tanto, dieci anni fa, ai critici snob che ora lo
attaccano violentemente. Bastava leggerli con attenzione, quei testi,
per capire quale sarebbe stato l'itinerario che Ionesco avrebbe in
seguito percorso; itinerario che si svolge attraverso prove di vario
esito, come normalmente accade ad ogni scrittore. Max Frisch pun-
ta soprattutto sull'ipocrisia di questi suoi due personaggi, sul gioco
a nascondarello che essi fanno con i propri sentimenti.

PAOLO EMILIO POESIO (*La nazione*, c.s.): A chi gli nega-
va qualsiasi possibilità poetica, riducendolo al rango di un diver-
tente funambolico mistificatore, Ionesco risponde adesso con *Il re
muore*, opera insolita, e di insolita bellezza, nella quale il tema del-
l'uomo dinanzi alla morte, ossia della paura dell'uomo dinanzi alla
morte, viene svolto con una tecnica da teatro dell'assurdo per ar-
rivare a conclusioni che assurde non sono. Non parliamo di allego-
rie: e forse neanche di apologhi. Piuttosto di cammino verso un
terreno teatrale che fino a oggi pareva estraneo all'ispirazione di
Ionesco. Giulio Bosetti, che ne *Il re muore* è stato di una bravura
straordinaria, facendo sfoggio di una recitazione da grande attore
nel gioco dei trapassi di stato d'animo, dalla reazione violenta alla
patetica paura, nell'abbandono finale; nel *Philipp Hotz* lo abbiamo
visto un po' troppo ioneschiano ancora, un po' troppo latino anche
se ha raggiunto con sicurezza gli effetti comici del personaggio.

(1) *La "prima" assoluta nel n. 6 del 1962.*(2) *Per "Il re muore", alle pagg. 11, 60, 115, 144, rispettiva-
mente, le "prime" assoluta, greca, inglese, svedese. Per "La grande
rabbia", a pag. 126 la critica al testo.*